

## LA SINISTRA RADICALE

Un passo indietro, accompagnato però a un'esortazione: «Bisogna rilanciare il percorso costituente a sinistra...»

Smentite le voci di avvicinamento al Pd. Ma intanto a Roma oggi si riuniscono Cialente, Nerozzi, Crucianelli e altri «fuoriusciti»...

## Sinistra, il doloroso addio di Mussi

Con una lettera le dimissioni da coordinatore di Sd. «Necessario un ricambio generazionale»

di Simone Collini / Roma

**AVEVA FATTO INTUIRE** le sue intenzioni all'indomani della sconfitta elettorale, dichiarandosi «politicamente corresponsabile del disastro» e annunciando: «Ne trarrò le conseguenze». Ieri Fabio Mussi ha ufficializzato la decisione di dimettersi da coordi-

natore di Sinistra democratica, con una lettera inviata al direttivo del movimento, riunito a Roma per analizzare il voto di dieci giorni fa e per pianificare le strategie future. La riunione, nove ore a porte chiuse all'ex hotel Bologna, si è aperta proprio con la lettura delle righe scritte dal ministro uscente, lontano per via di accertamenti medici dovuti al trapianto di reni di pochi mesi fa. Nella lettera, Mussi ha sottolineato la coincidenza tra la sua delicata situazione personale e la débâcle elettorale: «In questo momento la sinistra ha bisogno del massimo impegno e di un vero rinnovamento», è il messaggio dell'ex leader del Correntone ai suoi. «Non potendo garantire, per motivi indipendenti dalla mia volontà, il contributo necessario e volendo favorire un rinnovamento anche generazionale, lascio l'incarico di coordinatore».

Un passo indietro, che però Mussi accompagna a un'esortazione: bisogna rilanciare il percorso costituente a sinistra e si deve andare «comunque» verso un ricambio generazionale di tutti gli organismi dirigenti. Posizione condivisa dalla maggior parte degli interventi che sono seguiti, e che è stata poi ribadita in un documento approvato alla fine dei lavori. Nel testo si legge che l'impegno di Sinistra democratica, in prospettiva, è quello di dar vita a «una sinistra unita e rinnovata» che un domani porti a «un centrosinistra nuovo». E che per far questo, nell'immediato, bisogna avviare una campagna d'ascolto sui territori. Perché, come è stato sottolineato in più di un intervento, una delle

Saranno Fumagalli, Salvi e Di Salvo a traghettare Sd fino all'elezione del successore di Mussi



Fabio Mussi Foto LaPresse

## Pd-Idv, ventiquattr'ore per decidere sul gruppo unico

Slitta l'incontro Veltroni-Di Pietro. Vertice al Loft tra i gruppi dirigenti: «Strategia comune»

/ Roma

Prove di avvicinamento tra Pde Idv, ma il gruppo unico per ora non è all'orizzonte. Slitta di qualche giorno l'incontro tra Di Pietro e Veltroni, impegnato fino a lunedì nel ballottaggio romano. Ieri però al loft si sono incontrati i plenipotenziari dei due leader: il vicesegretario Pd Dario Franceschini, il coordinatore Goffredo Bettini, il portavoce Idv Leoluca Orlando ed il capogruppo alla Camera Massimo Donadi. Colloquio senza strappi ma neppure grandi novità.

In cui si è parlato anche di organigrammi: cariche spettanti alle opposizioni e dicasteri-ombra. Il partito dell'ex Pm deciderà entro 24 ore, cioè oggi. Ma i bookmakers danno per scontata la «separazione preventiva consensuale». Pd e Idv vanno verso due gruppi separati in Parlamento ma resta il progetto di una fusione dei partiti nell'arco della legislatura. Sarebbe questo il punto di caduta dell'incontro. I due gruppi rafforzerebbero l'azione dell'opposizione.

Ma l'alleanza, come detto dal ministro uscente, è confermata. «Con il Partito Democratico - spiega Orlando - si conferma un rapporto basato su una grande armonia e su una consonanza strategica nel percorso che si intende seguire». «Riteniamo essenziale - ha proseguito Orlando - tanto la natura della coalizione quanto la leadership di Veltroni. Inoltre è al-

l'orizzonte la costruzione comune di un soggetto politico liberale riformista. Con le ultime elezioni, nonostante la sconfitta, si è inaugurata una fase nuova della politica italiana. Attraverso una serie di scelte condivise -

Niente strappi: c'è chi pensa che con due gruppi si rafforzerebbe l'azione di opposizione

ha concluso - daremo progressivamente maggiore visibilità al progetto che ci siamo prefissati». Anche Massimo Donadi sintetizza così: un incontro «assolutamente positivo». Anche se il nodo gruppo unico non è ancora stato sciolto «c'è totale armonia sull'approdo finale che è quello del partito unico». La differenza la farebbero solo i tempi: «O sono 3 mesi o sono due anni - dice Donadi - ma di certo faremo il partito unico entro questa legislatura. Il gruppo unico è solo una conseguenza». Quindi, se non ci sarà immedia-

tamente il gruppo unico, è probabile che ci sia una federazione e un forte coordinamento tra i due gruppi con uno speaker unico in Parlamento per i provvedimenti più importanti. In vista l'approdo a una «comune casa dei riformisti». Il gruppo unico, invece, sarà sicuro nel caso in cui si deciderà di correre insieme alle Europee del 2009. Il problema, pare, verrebbe dalla «pancia» di Idv, la base che si chiede se il percorso è fattibile in tre mesi e chiede più tempo. L'Idv dovrà tenere un congresso per suggellare questo passaggio.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Tutta brava gente

costituzionale della baita. Ieri ha dichiarato al Corriere che farà da «ponte tra PdL e Pd» (semprechè il Pd regali «tre anni di tregua al governo»: e perché non S?). Insomma sarà l'uomo del dialogo. Anche con i musulmani, si presume: la maglietta anti-Maometto è sempre pronta sotto la camicia verde. Non bastasse lui, a dialogare con l'Islam provvederà pure il ministro della Salute, il forzocollino Maurizio Lupi, padrino di battesimo di Magdi "Wandissima" Allam la notte di Pasqua. Dopo giorni di

discussioni, pare sciolto il nodo del Viminale, dovrebbe andare a Maroni. La scelta è presto spiegata: il Cainano ha chiesto in giro se ci fosse qualcuno condannato per aver picchiato almeno un poliziotto. Gli han risposto: c'è qui Maroni, che nel 2006, durante la perquisizione nella sede della Lega, azzannò il polpaccio di un agente. Perfetto: ministro dell'Interno. Stesso criterio per il rag. Altero Matteoli di An: è stato rinviato a giudizio per aver depistato le indagini su un giro di abusi edilizi all'isola d'Elba, ha varato due condoni

edilizi nel '94 e nel 2004, ha dichiarato che «i braccionieri sono simpaticissimi» e di essere solito andare a pesca di frodo. Dunque sarà ministro dell'Ambiente, per la terza volta. Ancora incerto il ministero della Giustizia: Previti e Dell'Utri non hanno sciolto la riserva. Gianfranco Micciché, dato per sicuro ministro due mesi fa per convincerlo a rinunciare alla Sicilia, sarà solo vice. Come la volta scorsa. Tornerà all'Economia, dove nel 2003 entrava e usciva l'amico Alessandro Martello per il servizio pronto-coca a domicilio. Bossi,

che prima del voto - almeno a sentire il Cainano - era molto «malato» e non ce l'avrebbe mai fatta a fare il ministro, s'è ristabilito e lo farà, col fuciletto a tappo. Se ci va proprio di lusso, avranno un ministero anche Michela Vittoria Brambilla e Gianfranco Rotondi, leader della Dc per l'Autonomia (autonomia da cosa non s'è mai capito: forse dagli elettori). Per MVB pare nascerà ad hoc il dicastero alle Triglie Salmonate. Rotondi, data la conformazione a kiwi del suo cranio, l'avremmo visto bene all'Agricoltura: invece andrà alla Funzione, anzi Finzione, pubblica. Lo spensierato Frattini, elegantissimo ficus della politica italiana, andrà alla Farnesina; ma

non se ne accorgerà, tanto il ministro degli Esteri continuerà a farlo il Cainano a Villa Certosa, con Bagaglio al seguito. Per l'angolo del buonomore, la Cultura se la stanno giocando in un ballottaggio all'ultimo esangue Bondi e Bonaiuti (ma potrebbero accontentarli entrambi: James alla poesia e Paolino alla prosa). E, per la serie «Il ritorno dei morti viventi», Lucio Stanca all'Innovazione tecnologica: è, questo Stanca, presenza inquietante e ectoplasmatica, nel senso che nessuno può dire di averlo mai visto con i propri occhi o sentito parlare, qualcuno insinua non sia mai esistito se non nella fertile fantasia del Cainano. Alla Camera baderà

Gianfranco Fini, che negli ultimi tempi s'è molto allenato anche a rassettare la cucina e a pulire le scale. Al Senato, ultimo fiore all'occhiello, troncherà Renato Schifani. A questo proposito, riservandoci di tornare più approfonditamente sul personaggio, segnaliamo al capo dello Stato chi è l'uomo che lo sostituirà quando sarà in viaggio all'estero: negli anni 80, Schifani era socio del futuro boss di Villabate Nino Mandala (8 anni in primo grado per associazione mafiosa) e dell'imprenditore Benny D'Agostino (condannato per concorso esterno) della società di brokeraggio Siculabrocker. Da Mandala alla seconda carica dello Stato. Siamo in buone mani.